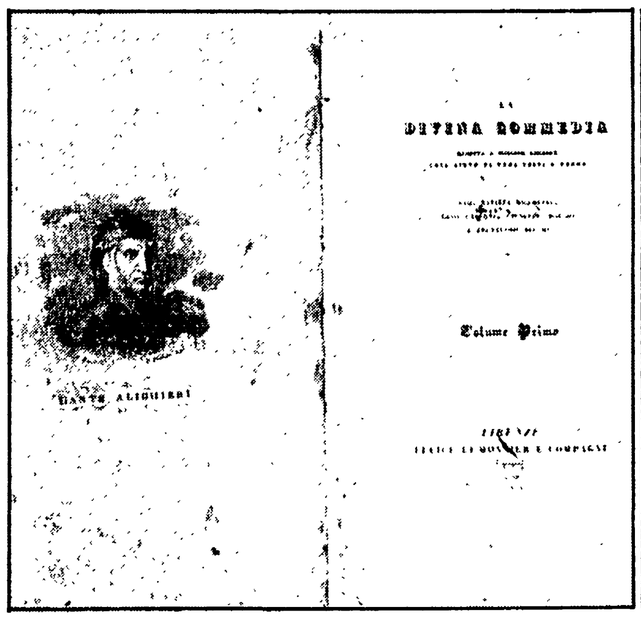
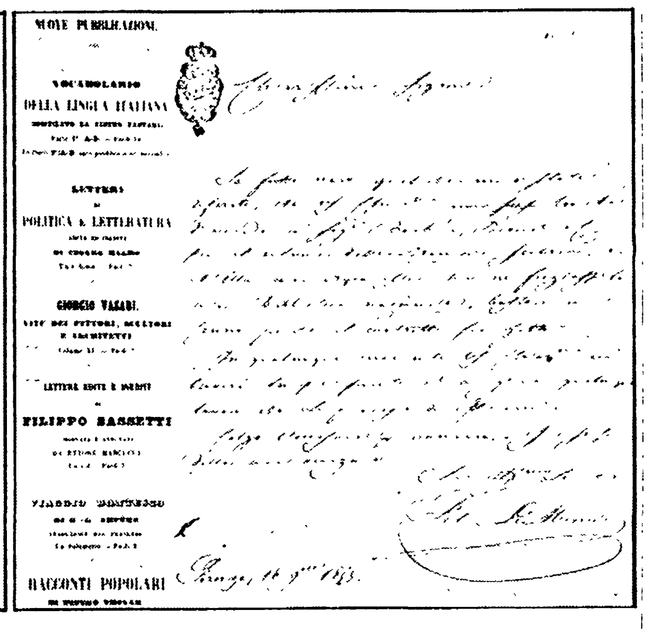
La tradizione editoriale toscana e le nuove condizioni di lavoro / 2

«Le Monnier» ha trovato l'equilibrio tra artigianato e catena di montaggio

Una casa editrice che non rinuncia al rapporto con la cultura toscana e fiorentina, ma che non rifiuta neppure la proiezione verso esperienze nazionali — La prudenza è la virtù più coltivata





« La Divina Commedia » del 1837, uno dei primi lavori di Felice La Monnier. Accanto, una lettera dell'editore a Tommaseo, scritta nel novembre del 1855

Il ritratto del « fondatore » è appeso in una stanza che ha l'aria del « salotto buono » quasi sempre chiuso. Sulle pareti campeggiano antichi frontespizi incorniciati, il primo numero del « conciliatore ». Nelle bacheche un po' polverose dei corridoi, altre edizioni storiche, datate dal 1850 in poi, in maggioranza di carattere scolastico. Tutto comunica una sensazione di sicura tradizione, di una solidità tenacemente costruita senza concessioni né cedimenti alle ondate della moda. Ma l'apparato tecnico, in certi settori, è stato modernizzato. « Per alcuni servizi chiarisce Vanni Paoletti, consigliere delegato della Casa Editrice Felice Le Monnier SpA — abbiamo il calcolatore elettronico ».

Una sessantina di dipendenti, un fatturato annuo che si aggira intorno ai 7-8 miliardi, un catalogo di oltre 2.000 titoli (« ma sono solo una parte quelli che si muovono ») una produzione di buon livello in campo scolastico e culturale, con accentuate preferenze per gli studi di italianistica, di filologia, di storia e, solo da qualche tempo, anche di scienze dell'educazione od economiche, fanno di questa casa una delle presenze più rilevanti nel panorama editoriale sia fiorentino che nazionale. Il peso della tradizione, questa atmosfera quasi palpabile nella sede di via Scipione Ammirato, non frena certo i programmi di sviluppo, le ambizioni a carattere nazionale, pur in una versione attenta del calcolo delle proprie forze, così da mantenere inalterati i caratteri qualitativi dell'attività.

« Lavorare in Toscana — continua Paoletti, affrontando il tema centrale del nostro incontro — è importante ma non esclusivo, né condizionante. Così è stato all'inizio, quando la Le Monnier si imponeva come voce ufficiale della cultura toscana, in epoca immediatamente successiva all'unità d'Italia. Fino a tutto il periodo degli anni trenta, la casa ha mantenuto un rapporto privilegiato con l'università fiorentina, e con gli esponenti della cultura che gravitavano intorno a questa istituzione. Ma ora non è più così: l'attività si è allargata, e non è più ipotizzabile un rapporto prioritario con la cultura toscana, nel momento in cui questa appare minoritaria rispetto al panorama nazionale e decentrata rispetto alle fonti primarie della comunicazione di massa ».

Un contatto con gruppi o presenze intellettuali cittadine o toscane esiste ancora? « Certamente, ma senza formalizzazioni. Esiste scambio, ma non legame assoluto; abbiamo interessanti esempi di collaborazione, anche frequenti, mai però istituzionalizzati. D'altra parte non esistono nella nostra regione veri e propri " gruppi " o entità culturali aggregate e omogenee. Gli intellettuali toscani sono spesso accusati di essere dei puristi, degli isolati. E' forse una logica conseguenza del processo storico che ha spostato lontano da qui i centri della elaborazione e della diffusione della cultura di massa ».

Gli editori scolastici, o prevalentemente tali, sono 350 in tutta Italia. Le Monnier, una volta esaurita l'egemonia locale che si era conquistata, ha cercato di ritagliarsi uno spazio in questa difficile realtà, con una politica di lungo periodo, senza scosse né avventure: ha cercato — così si esprime Paoletti, — di « coltivare la propria immagine » offrendo una produzione a lenta obsolescenza. Quanto ha pesato in questa scelta il fatto di operare a Firenze?: « Ci siamo messi al riparo — afferma Paoletti — da deteriori tentazioni di tipo autoritario che possono derivare dal privilegio della sede. E' estraneo alla nostra politica culturale quel messaggio che la grande diffusione afferma come richiesto. E' destinato alla sconfitta chi pensa di poter competere, da qui, con i centri maggiori, chi tenta di imporre a Firenze una editoria di rapido consumo. Siamo lontani dall'informazione di prima mano, lontani dalle fonti. Ma una editoria più meditata, spostata sul versante della critica e del ripensamento, è possibile, anzi è più facile da realizzare in questo clima ». Se dunque il rapporto con gli intellettuali fiorentini e toscani non è prevalente, non indulge ad un'ottica provincialistica alla Le Monnier si ammette che la localizzazione della sede, la specificità culturale ed anche economica della regione danno una impronta non indifferente al volto della casa.

La stessa prudenza, non disgiunta dalla sicurezza di chi crede nel suo lavoro, si manifesta nei limiti entro cui si tende a mantenere la dimensione aziendale: « L'importante, continua Paoletti, è avere la situazione sotto controllo. Questo, più la scelta culturale di cui parlavamo, ci hanno permesso di stare parzialmente al riparo dalla crisi, di evitarne per lo meno le ondate di piena. Non vogliamo diventare una grande industria, con le catene di montaggio ». Orgoglio artigianale quindi? « C'è anche questa componente, che non pregiudica però la spinta innovativa, l'aggiornamento, la sperimentazione ».

Quale, infine, lo spazio che può ritagliarsi nel panorama nazionale l'editoria toscana? « Si può realizzare — conclude il consigliere delegato — una editoria di riflessione e meno di consumo. I tentativi di competere a livello industriale sono falliti. D'altra parte la migliore editoria fiorentina ha seguito la prima strada, conservando certe caratteristiche culturali e aziendali, utilizzando, per mantenere i contatti con i centri e i gruppi di produzione culturale e scientifica, un metodo che rifugge dai rapporti burocratici che si risolvono in valanghe di contratti di consulenza. A Firenze non si può fare industria culturale. Tutti ormai ne conosciamo i fatti e i misfatti ».

Susanna Cressati

Sono ora in vista tre antiche capriate

La sala del Botticelli ha il soffitto mediceo

Inaugurati anche nuovi depositi degli Uffizi - Riaperta la « saletta delle miniature », dall'aspetto di un piccolo scrigno - Tornano in mostra le due tavolette con le « Fatiche d'Ercole » del Pollaiolo

Nella galleria degli Uffizi si è inaugurata la nuova «Sala del Botticelli» completamente rinnovata dal punto di vista sia architettonico che museografico. Si ricorderà forse lo aspetto pur decoroso della sala così come era stata ereda subito, con il padronato e l'associazione degli industrializzata alla fine degli anni '40 con quattro divisori laterali che frazionavano l'ambiente divenuto ormai impraticabile per il grande pubblico di visitatori della galleria (1.148.000 nel '77). Queste pareti divisorie nella nuova progettazione sono scomparse in modo da lasciare alla sala un respiro più ampio.

Novità

Ma la novità più appariscente ci sembra comunque l'innalzamento di quota del soffitto, che ha permesso di recuperare e di lasciare in vista tre grandi capriate dell'antico teatro mediceo, corrispondenti anzi alla zona del palcoscenico. Costruito all'interno dei nuovi Uffizi da Bernardo Buontalenti, architetto di corte, infaticabile e inesauribile inventore di macchine teatrali e scenografie nei molti spettacoli per i quali Firenze andava famosa in Europa, inaugurato nel 1586, il teatro ha subito attraverso i secoli rimaneggiamenti e mutilazioni di tale entità (fu tra l'altro sede del Senato nel breve periodo di Firenze capitale) da essere purtroppo irrecuperabile nonostante la minuziosa e spettacolare ricostruzione presentata di recente alla mostra «Il luogo teatrale a Firenze» (Palazzo Medici Riccardi 1975).

Ai pochi resti tuttora visibili al secondo piano della galleria si aggiungono ora le capriate originali (su una delle quali è incisa la data 1623) che percorrendo longitudinalmente la sala, ne diventano con la loro imponenza gli elementi caratterizzanti. Anche per questo aggancio di notevole interesse storico, la sala rappresenta uno degli episodi più impegnativi nella serie di rinnovamenti che hanno interessato la galleria in questi ultimi anni. Dal punto di vista museologico, sono state aggiunte ulteriori sovrastrutture ornamentali alle opere esposte: «La Primavera» e la «Nascita di Venere», tappe fondamentali nella visita della galleria anche per il visitatore più frettoloso, parlano da sole. E accanto a queste «L'adorazione dei Magi», «La Calunnia», «L'Annunciazione» sempre del Botticelli, e le splendide grandi pale del Ghirlandaio di Filippino Lippi di Lorenzo di Credi opere tutte famosissime e «viste» sembrano trovare qui nuove e diverse possibilità di lettura.

Restauri

Un'idea felicissima sembra ad esempio l'aver collocato il trittico Portinari di Hugo Van der Goes in posizione tale da poter essere ammirato anche dal retro, dove presenta in «grisaille» la Vergine annunciata e l'Angelo. Da segnalare tra i dipinti esposti, alcuni importanti restauri eseguiti per l'occasione dal gabinetto restauri della Fortezza da Basso. «La Madonna della Melagrana» rivela dopo la pulitura sfumature delicatissime e ricchezza di particolari prima completamente offuscati. Particolarmente splendido per le preziose velature e le riscoperte minuziosità dello sfondo, si presenta la «deposizione nel Sepolcro» di Rogier Van der Weyden.

Nella sala adiacente, riaperta anche essa con qualche novità, segnaliamo oltre un ritorno attesissimo: le due tavolette con le «Fatiche d'Ercole» del Pollaiolo, riesposte dopo una lunga assenza e le note vicende belliche. Nella stessa mattinata è stata riaperta la saletta delle miniature, uno degli ambienti più antichi della galleria, completamente rinnovato nel Settecento, che ha riacquistato col nuovo arredamento il suo aspetto di piccolo scrigno.

E infine, ultima ma non meno importante, l'inaugurazione dei nuovi depositi degli Uffizi, di recente allestimento ambienti spaziosi, curatissimi, in cui hanno trovato posto circa 700 dipinti razionalmente distribuiti. Molti sono gli autoritratti la cui famosa raccolta è in parte visibile nel corridoio vasariano, ma notevoli sono anche le sezioni dei bozzetti e dei dipinti fiamminghi, oltre a tavole e tele di varia epoca e scuola, tutti comunque appartenuti alle collezioni degli Uffizi. Con questa sistemazione dei depositi che saranno visitabili su richiesta da parte del pubblico, dovrebbero essere raggiunti due scopi importantissimi: essi offrono infatti, oltre a una maggiore possibilità di conservazione e di controllo, una preziosa facilità di consultazione e di studio che gli specialisti non mancheranno di apprezzare

Caterina Caneva

Successo del duo Canino-Ballista

Un itinerario romantico con appendice elettronica

Il duo pianistico Bruno Canino-Antonio Ballista è stato ospite recentemente degli Amici della Musica di Firenze, con un programma di sicuro rilievo e sottilmente articolato: il « Concerto Pathétique » di Liszt; la « Fantasia in fa minore op. 103 » di Schubert; « Monument », « Selbstportrait » e « Bewegung » di Ligeti e, infine, le « Variazioni su un tema di Haydin op. 367b » di Brahms. Come si vede, un itinerario romantico (al quale si è voluto affiancare come termine di paragone storico i recentissimi brani di Ligeti) percorso attraverso quella produzione destinata ad un organico cameristico particolarmente rappresentativo per l'Ottocento musicale europeo, anche per una certa « etica » del far musica insieme.

Per quanto riguarda i nostri interpreti, appartiene ormai ad una cronaca scontata il doverne tessere gli elogi, ma è altrettanto innegabile che ogni esecuzione di cui Canino, in particolare, si fa partecipe, ci viene offerta con candore e con freschezza disarmanti, ossia libera da ogni incrostazione e allo stesso tempo totalmente rivissuta. Ecco dunque che Liszt, Schubert e Brahms ci vengono metaforicamente restituiti ciascuno nella sua peculiare individualità.

Una nota a parte esige il trittico Ligeti: opera in cui è possibile registrare una sorta di trasposizione del linguaggio normalmente veicolato dall'elettronica in un contesto strumentale « tradizionale », nel quale però viene mantenuta quella caratteristica sospensione dinamica fatta di lunghe pause e di straniate ripetizioni ritmiche che ci rimandano direttamente a certa tecnica fotografica contemporanea (Andy Wahrol e Man Ray).

Proiezioni e dibattiti

« Cinema e psicoanalisi » a Rifredi

Prende l'avvio questa sera alla SMS di Rifredi un ciclo di film e dibattiti sul tema « Cinema e psicoanalisi ». La iniziativa è promossa dal circolo di cultura cinematografica SMS Rinfredi, in collaborazione con il CTAC e lo Istituto di storia e critica del cinema della facoltà di Magistero.

Il primo appuntamento è alle 21.15 con « Gli uccelli » di Hitchkoch, presentazione a cura di Pio Baldelli e Sandro Bernardi. Giovedì, sarà la volta di « Immagine allo specchio » di Bergman

Mercoledì 8 febbraio « Tre donne » di Altman (seguirà un dibattito). Mercoledì 11 e giovedì 16 sarà la volta di Pasolini con « Medea » e « Le mille e una notte ».

Mercoledì 21 verrà proiettato « Novecento Parte prima » di Bertolucci e Mercoledì 22 « Salò » di Pasolini.

Da stasera a domenica

« Chi ha paura di Virginia Woolf? » alla Pergola

Da questa sera alla Pergola « Chi ha paura di Virginia Woolf? », l'opera che rivelò in Europa il giovane ma già valente drammaturgo americano Edward Albee Autore già di pregevoli opere come « Zoo story » e « La morte di Bessie Smith », egli trovò per queste sue opere un consenso unanime di pubblico e di critica.

A distanza di 16 anni (che sono un buon tempo di verifica), Lilla Brignone e Renzo Palmer ricopriranno i ruoli impegativi dei due coniugi insoddisfatti che, per sopravvivere ad una convivenza ormai svuotata ma che non riescono a risolvere, « inventano » un figlio che non esiste, se non nella loro morbosa « illusione ». La regia dello spettacolo, che verrà replicato fino a domenica, è di Franco Enriquez.

A Rifredi l'edizione riveduta di « Pastikke » dei Giancattivi

Dal cabaret alla commedia

E' tornato, in edizione riveduta e corretta, lo spettacolo « Pastikke » che il gruppo fiorentino dei « Giancattivi » ha riproposto nei giorni scorsi al teatrino della Sms di Rifredi, dopo una serie fortunata di repliche in città italiane. Ne riparliamo con calma, anche perché, dopo un lungo rodaggio, lo spettacolo si presenta di buon livello, tenuto conto del genere particolare in cui esso si inserisce.

Il testo è, ovviamente, sempre quello redatto a suo tempo da Alessandro Benvenuti, ma qui viene come ripulito, all'atto della messa in scena, di alcune banalità che conteneva, oltre che snellito nel suo svolgimento. Si ha inoltre l'impressione che il punto di partenza del « cabaret » venga ormai sensibilmente allontanato, mentre si fa vistosa l'aspirazione a costruire, in una dimensione comica, un ritmo di più ampio respiro.

Insomma: i singoli « schetch », le « gags » rapidissime tendono a coniugarsi nel tempo ininterrotto di quella che per pura convenzione chiamiamo « commedia ». Ancora la strada da percorrere (come drammaturgia e come sintassi registica) è lunga, ma l'itinerario è segnato con buona sicurezza. Di sicuro rilievo sono alcuni passaggi: la scena del salotto con i due diversamente nevrotici Ballister e Barnister, accompagnati da lady Madonna e poi lady « Tout court »; il monologo del barbiere Schizoide; l'eccellente finale del terzetto che aspetta un Godot in veste di tram.

Proprio da Beckett il gruppo ricava la più vistosa influenza stilistica (con l'ambizione di fare, più che della satira, del teatro di « situazione »), mentre dalla pantomima di derivazione cinematografica (i classici del muto) desume altre movenze espressive. Con questi due passaporti è più garantito un approdo non naturalistico a situazioni che altrimenti potrebbero scivolare nella commedia all'italiana (l'amante e la contesa della donna; l'inizio un po' gergale della contadina immigrata). Ne deriva anche un certo freddo intellettualismo che qui svolge un ruolo positivo, ma che in futuro dovrà forse ancorarsi a temi più concreti e corposi per non perdere il rapporto con il mondo contemporaneo.

Superare il « cabaret » e la satira senza cadere nel gioco « anglosassone » di tipo « filosofico esistenziale »: questo credo possa essere l'impegno dei Giancattivi. Quello che interessa è notare qui che l'impegno di una ricerca sul comico è quasi del tutto inedito, in indiscutibile progresso, fondato per di più su un lavoro testuale non privo di originalità.

Quanto alla recitazione (la regia è del collettivo), mi pare ormai sicura e di buon livello, con vistosi progressi per Alessandro Benvenuti, la conferma di Athina Cenci e il talento di Antonio Catalano, una novità, che « in prestito » ai Giancattivi dal gruppo del « Mago povero » di Asti, dopo aver provato per pochissimi giorni, si è dimostrato all'altezza della situazione.

s. f.

Sportflash

Serie C: la Lucchese ha rosicchiato un punto

In serie C per quanto riguarda il primato si delinea un affare privato tra « rossoneri » della Lucchese e la Spal, che hanno preso un vistoso margine di vantaggio sugli immediati inseguitori. La Lucchese ha confermato il suo diritto a contrastare la campagna « bianco-azzurra » di Caciagli con una chiara vittoria contro i « torelli » del Grosseto a conclusione di una partita duramente combattuta e la Spal è riuscita a superare con il minimo danno la difficile trasferta di Empoli contro una squadra tornata brillante come ai tempi migliori.

Scontato il passo avanti del Parma, che giocava contro il rassegnato Olbia. Tra le inseguitrici ha definitivamente retto il passo l'Arezzo che ha dovuto abbassare bandiera sul campo del Siena in un « derby » interessante con i « bianco neri » guidati dall'allenatore Minguzzi che ha preso le redini della squadra, ed il Pisa che, pur giocando molto bene, non è andato oltre la divisione dei punti sul difficile campo del Fano.

Fra le Toscane hanno tradito l'attesa il Livorno e il Prato, che giocavano in casa e speravano di migliorare la loro classifica. Gli « amaranto » all'Ardenza sono stati costretti al pareggio da un Teramo forte in difesa che ha profittato della generosità delle punte livornesi insolitamente sterili, mentre il Prato non è riuscito a far saltare il bunker difensivo degli emiliani della Reggiana.

Buone notizie per la Massese che ha confermato di essere in ripresa andando a pareggiare sul campo del Forlì. Le « zebrette » possono così tornare a sperare nella salvezza. Chiude il programma della giornata l'incontro di Chieti dove i « bianchi » dello Spezia, con una condotta di gara intelligente, sono riusciti a conquistare un significativo risultato di parità.

Serie D: prendono il largo Carrarese e Montevarchi

Due squadre si stanno staccando decisamente dal lotto delle migliori e si avviano a dare inizio ad un avvincente duello a distanza per la conquista della vittoria finale. Si tratta del Montevarchi che ha battuto il Castellina, e della Carrarese di Orrico che, umiliando la Cerretese, ha riproporzionato le ambizioni di questa squadra che aveva l'intenzione di proporsi come terzo incomodo nella lotta per il primato.

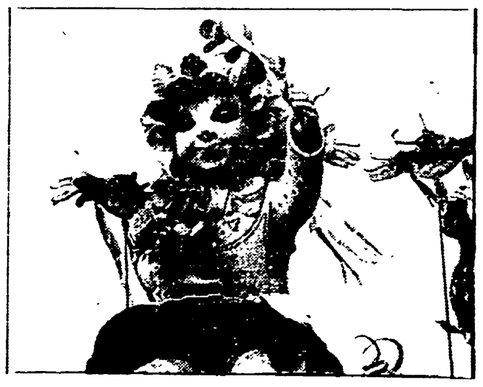
Dello scivolone della Cerretese hanno approfittato la Sangiovannese, che ha pareggiato sul difficile campo di Spoleto, e il Viareggio che, sia pure a fatica, ha fatto centro nel « derby » allo stadio dei Pini che lo opponeva ad un Piombino vivace e tecnicamente valido. Il Montecatini invece ha deluso pareggiando sul campo della condannata Orvietana. Dal centro classifica è definitivamente uscita la compagine fiorentina della Rondinella che, facendo centro contro l'Orbetello, ha accorciato le proprie distanze dalla pattuglia di avanguardia e dà l'impressione di potersi inserire nella lotta per la conquista di una delle piazze che danno diritto alla C 2.

Nelle altre partite si lottava per uscire dalle secche della bassa classifica. Un buon passo in avanti lo hanno fatto il Monsummano battendo il Città di Castello (la squadra può adesso tornare a sperare nella salvezza), e il Pontedera che, con una rete a sorpresa del giovane Chetoni, ha vinto il confronto diretto con l'Aglianese, altra squadra che si trova nei guai.

Niente di fatto fra Sansepolcro e Pietrasanta, cioè fra due squadre che, per paura di perdere, hanno terminato con un risultato ad occhiali, che torna naturalmente a vantaggio dei Versiliesi in trasferta.

i. f.

In tutti i rioni la festa continua dopo il «corso»



Al «Carnevaldarsena» Viareggio festeggia senza abito da sera

VIAREGGIO — *« Il vento in quota è troppo forte, non ce la può fare ». Il piccolo idrovolante sembra preso da un vortice, improvvisamente precipita, si avvia in una folle caduta, arriva fin quasi al pelo dell'acqua mentre il pubblico che si stringe sul molo trattiene il respiro. Poi si riaiza in volo, disegna acrobazie e cerchi nel cielo terso, incurante del vento fortissimo, del mare agitato che sbatte onde alte contro il molo ed il pubblico.*

E' in corso la gara degli aeromodelli teleguidati, al « Carneval darsena » di Viareggio. Questo è il terzo: il primo è stato vinto dal vento, che lo ha costretto ad ammarare. Il secondo si è spezzato un'ala contro l'albero di una barca da pesca. La gara viene interrotta: appuntamento a domenica prossima, causa le condizioni del tempo.

Alla Darsena di Viareggio il Carnevale è tutto speciale. Gli abitanti già da diversi anni si fanno un carnevale « su misura », inventato nei bar, durante l'inverno, quando non si può uscire a pesca. L'exploit sarà alla fine della settimana: per tre sere consecutive, dal sabato al lunedì, alla Darsena si balla, si mangia, si scherza e si gioca, si fanno gare e concorsi tra mucchi di coriandoli colorati. « E quella sera sarà bel tempo » ci assicura Moreno, che è sempre vissuto alla Darsena in una famiglia di pescatori. « Quando si passa il ponte girevole sul Burlamacco si entra nella Repubblica di Darsena, e si fa festa ».

E' la mattina della domenica. Per strada compaiono le prime maschere, qualcuno incomincia a lanciare coriandoli. Nel pomeriggio si tiene il secondo corso mascherato, ma il carnevale continua già da sette giorni. Moreno interrompe il lavoro per raccontarci del « loro » carnevale: « E' già il nono anno, questo, che alla Darsena è ricomparso il Carnevale. Una sera eravamo al bar, e discutevamo della festa che stava per arrivare. Il solito "corso mascherato", ma poi, in tutti i locali, c'era sempre la stessa scritta: "Consigliato l'abito da sera". Uno, quando c'è scritto così, può anche presentarsi vestito normalmente, ma si sente a disagio e paga lo stesso un mucchio di soldi ».

« Così — continua Moreno — abbiamo battuto un pugno sul tavolo e abbiamo deciso che il nostro Carnevale ce lo facevamo noi. Ci sono venuti dietro, anno dopo anno, tutti gli altri rioni ». Alla Darsena si cantano anche del fatto che hanno tre serate di festa. (« Perché siamo stati i primi »), mentre negli altri rioni i festeggiamenti durano due giorni.

Oggi a Viareggio si mangiano le « cicche » aspettando di correre sul corso a rivedere i carri. Le hanno pescate fino a tarda notte, con la « tradotta », (la fiamma antivento) raccogliendole dall'acqua del molo con le reticelle, incuranti della pioggia sferzante. « Si mangiano solo in questo periodo, è un pesce del carnevale ». C'è chi, intanto, prima che centinaia, e migliaia di persone si riversino sul lungomare, va a vedere da vicino i carri già pronti alla partenza. Le bancarelle che vendono le maschere e i coriandoli sono già sistemate: qualche candida « damina » cammina impettita, squadrando le altre mascherine quasi con una punta di sospetto (« Sarà più bello il mio costume? »). I maschietti, con i baffi disegnati, preferiscono stare accanto al babbo.

Se fervono le passeggiate « dell'ultima ora », sul corso, fervono anche i lavori. Il vento forte della nottata ha fatto qualche danno. L'ape-Agnelli ha perso una scarpa, e sono tutti intorno per infilarghela di nuovo. I carri, montagne di carta e di complicati congegni, per ora sono anche a disposizione dei turisti, che non mancano di arrampicarsi per farsi scattare una foto-ricordo. Sono fermi in fondo al corso. « Qui c'erano le dune e le sterpaglie, quando ero piccolo io, — racconta un uomo anziano a un bambino —, e il corso si faceva solo dalla torre alla fontana. Quando costruirono il primo grande albergo ci stupimmo tutti che lo facessero fuori del paese, ed ora è in centro ».

Il « Re Carnevale in aria », il carro che apre la sfilata, e di buon augurio tre piccoli personaggi, che rappresentano i rioni, gli offrono assistenza e pastasciutta, ed il « re » vestito da pescatore riprende a sorridere. La partecipazione dei rioni, con i loro carri e le loro feste è la grande novità, l'aria nuova del carnevale di Viareggio quest'anno. Dietro al « Re Carnevale » tutti gli altri carri, piccoli e grandi: quello sulla crisi degli enti locali, « gattacci » (di Sergio Baroni), dove decine di gatti vestiti con una maglietta strumizzita rappresentano i diversi settori rimasti senza fondi delle amministrazioni locali, « L'alveare » (di Renato Verlanti) dove l'ape regina, che comanda e sovrasta le altre, è un « peloso » Avvocato. E poi « Bonta loro », con i politici dell'accordo a sei su una barca che fa acqua e Leone, appeso al nastro, pieno di amuleti che fa le corna. Il « peccato originale » (di Silvano Avanzini) dove un « Andreotti-Eva » porge una mela marcia a Berlinguer, « Avanti a tutta forza » di Renato Galli, e il treno dei sindacati, « I giochi del potere » di Raffaello Giunta, dove i potenti scagliano palle contro il popolo trasformato in birilli. E ancora: « Salviamo il Carnevale » di Carlo Vannucci, una fantasmagorica giostra carnevalesca, « Vincere le paure » di Nino Benci.

La sfilata sta quasi per iniziare. Per le strade interne di Viareggio passano le bande e le maschere dei rioni, i piccoli carri sono pronti. Quelli che volevano vedere il « corso » dal posto migliore sono già seduti. Gli altoparlanti ricordano a tutti che stasera è festa al rione Marco Polo. In stazione arrivano uno dopo l'altro i treni da Firenze, da Pisa, da Massa. Ci sono molti treni speciali. Scende un piccolo D'Artagnan. Dietro di lui, una fiumana di gente. « Ma come facevano a starci tutti? », si chiude una signora in attesa di partire. Ci sono molte pellicce (la temperatura è rigida) e molti abiti eleganti, ma i più previdenti hanno indossato jeans e maglioni per affrontare la calca e gli scherzi. Il capotreno, prima della partenza, si sporge dal finestrino e saluta l'ultima mascherina urlando « Buon Carnevale ». La grande domenica di Viareggio ha inizio.

Silvia Garambois